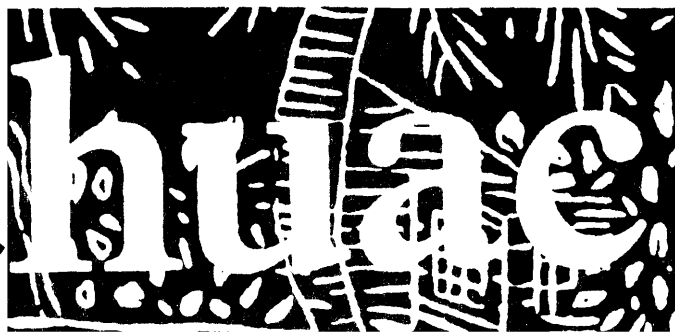


Nicaragua



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15
- 20158 Milano - Tel. e Fax (02) 33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione
in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Francesca
Carricato, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi, Giulio Vittorangeli.

N. 69 - 70 MAGGIO - AGOSTO 2003 - NUOVA SERIE

Gli affari del nord del mondo

L'ALCA e l'industria della spazzatura

di Oscar René Vargas

La parola "spazzatura" per molta gente ha significato e significa ancora qualcosa di inutile, che non ha valore e della quale bisogna sbarazzarsene. Spesso ciò che è utile, ma non sempre necessario, si converte in un ingombro ed è fonte di problemi perché non sappiamo come fare a disfarcene.

Nel settore rurale questo non è mai stato un problema dato che i residui organici venivano riutilizzati all'interno del ciclo della vita come concimi organici o alimento per animali. I resti gettati nei fiumi venivano smaltiti dalle acque e il grande potere depuratore della natura non era ancora stato sconfitto dall'ansia di potere dell'uomo. L'uomo ha poi cominciato ad utilizzare le materie prime in forma disordinata. Nelle città la spazzatura è diventata un problema quasi dall'inizio della loro creazione, dovuto all'alta densità di popolazione e all'abitudine di gettare la spazzatura per le strade. Ciò ha permesso la proliferazione di insetti, roditori e microrganismi patogeni che hanno portato, come conseguenza, malattie catastrofiche per l'uomo come la peste. Un sistema errato di gestione della spazzatura sta già producendo un deterioramento dell'ambiente a causa dell'inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria. Attualmente esiste un problema molto grande per lo smaltimento di spazzatura tossica negli Stati Uniti.

Detriti tossici

Per "detriti tossici" intendiamo tutti i residui, scarti, elementi solidi, liquidi o gassosi e qualsiasi altro prodotto scartabile che, a causa della loro quantità, concentrazione o caratteristica fisica, chimica o infettiva, possono causare o contribuire significativamente a un aumento di malattie serie e irreversibili. Inoltre i rifiuti possono presentare un rischio immediato o potenziale per la salute delle persone e dell'ambiente quando si trattano, si immagazzinano, si trasportano o si utilizzano in modo improprio e non conveniente.

L'industria dei detriti tossici nei paesi sviluppati ha bisogno di nuove discariche. Dal 1990 le grandi discariche industriali negli Stati Uniti sono saturate, per questo si è in cerca di un mercato mondiale di compratori di detriti tossici. Molto spesso le discariche di questo tipo sono in mano alla mafia che frequentemente se ne sbarazza gettando i residui in mare. I guadagni ottenuti dai trafficanti di detriti tossici raggiungono decine di miliardi di dollari all'anno, il che si può paragonare ai guadagni derivanti dal traffico di droga.

L'incremento del costo per trattare i detriti tossici (industriali e ospedalieri) nei paesi sviluppati (all'incirca tremila dollari per tonnellata) ha stimolato l'esportazione di tali detriti verso i paesi sottosviluppati dove si possono interrare, senza trattarli, per circa venti dollari la tonnellata.

Nel traffico di detriti e liquidi pericolosi molto spesso si è utilizzato il pretesto che essi possono essere utilizzati come "materia prima" o "materiale riciclabile" nei paesi di destino. È quindi molto meno costoso portare i detriti tossici all'estero e soterrarli o bruciarli che trattarli nei propri paesi, per questo i paesi sviluppati sono sempre più impegnati nella ricerca di nuove zone dove portare i propri detriti.

I detriti e l'ALCA

Durante gli ultimi anni gran parte di questi detriti sono stati esportati tranquillamente come "materiale riciclabile". Nei paesi poveri vengono pubblicizzati come "combustibili" per generatori di energia elettrica. Negli Stati Uniti, una volta che un materiale è qualificato come "riciclabile" resta esente in base alla Legge sui Residui Tossici e può essere comprato e venduto come se fosse un gelato. Scorie, sedimenti e polveri captate in filtri di controllo di inquinazione sono insaccati e mandati all'estero.

A volte possono contenere importanti quantità di metalli validi come lo zinco, ma anche quantità notevoli di sottoprodotti

tossici come il cadmio, il piombo, il mercurio e la diossina. Con l'Area de Libre Comercio de las Americas (ALCA) questo procedimento tenderà ad aumentare. Negli ultimi tempi sono nate molte compagnie che, giocando all'interno del "libero mercato", sono coinvolte nella scomparsa di residui industriali. Queste compagnie, che possiedono poco capitale proprio, utilizzano i contatti che hanno con i paesi del terzo mondo per organizzare i propri affari.

Approfitando del grande problema di smaltimento che esiste negli Stati Uniti, in Giappone e in Europa lo trasformano in un grande affare, come un'industria in espansione, e utilizzano l'indigenza dei paesi latinoamericani come un'opportunità per guadagnare una fortuna senza correre nessun rischio.

Per esempio, alcune compagnie nordamericane sono coinvolte nella costruzione di due inceneritori che saranno installati in Guatemala e in Salvador (La Unión), dove si prevede di trattare due carichi di almeno 550 mila tonnellate di residui tossici all'anno con un guadagno che andrà dai quattro ai sei milioni di dollari.

La necessità che hanno i paesi della Organizzazione para la Cooperación Economica y el Desarrollo (OCED), un gruppo di 29 paesi ricchi e industriali, di trovare nuovi posti dove depositare i residui della propria produzione è una delle forze poco considerate che promuovono i programmi di aggiustamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale e del Banco Mundial.

Mentre il resto del mondo cerca di regolamentare il commercio internazionale dei residui pericolosi, il governo degli Stati Uniti (il maggior produttore di queste sostanze) si è rifiutato di firmare i principali trattati che limitano gli imbarchi di tali sostanze verso l'estero. Durante la conferenza internazionale che si è svolta a Ginevra il 21 marzo 1994, gli Stati Uniti

Segue in seconda

Aggiornamenti bananeras

Bloccate le nuove sentenze

Continua senza soste la lotta della Asotraexdan, l'associazione degli ex lavoratori e lavoratrici del banano colpiti dagli effetti del pesticida Nemagòn. Come è ormai noto l'11 dicembre 2002 quasi 500 persone hanno ottenuto un primo importantissimo risultato e cioè la condanna, da parte della Terza sala civile del tribunale di Managua, di quattro multinazionali nordamericane (Dow Chemical, Shell Oil Company, Standard Fruit Co. e Dole) per i danni fisici e psicologici derivanti dall'esposizione al pesticida incriminato. Queste persone facevano parte delle prime cinque denunce presentate dalla Asotraexdan, ed in questi mesi le migliaia di ammalati della zona di Chinandega stavano aspettando le sentenze delle altre trenta denunce che giacciono da tempo in Tribunale.

Attualmente secondo i calcoli della Asotraexdan la giudice Vida Benavente, incaricata del caso, avrebbe dovuto emettere almeno altre diciassette nuove sentenze, ma sembra che qualcosa stia bloccando l'iter processuale. Durante un colloquio con la giudice i bananeros hanno avuto la garanzia che entro il mese di maggio verranno dettate le nuove sentenze.

Le sentenze definitive

Per quello che riguarda le sentenze emesse a dicembre, più volte si è detto che il loro iter sarebbe stato quello di passare attraverso la Corte suprema de justicia e dopo il Ministero degli Esteri. Una volta certificate sarebbero passate all'ambasciata nicaraguense negli Stati Uniti e al Dipartimento di stato nordamericano, e da qui al Dipartimento di giustizia, che ha il compito di notificare alle multinazionali le sentenze di condanna. Infine le due parti in causa avrebbero proposto in quale Corte federale si sarebbe eseguita la sentenza e il Dipartimento di giustizia avrebbe potuto accogliere o meno la proposta. La Asotraexdan ha già dato mandato ai suoi

avvocati negli Stati Uniti di richiedere la Corte federale della California, dove sembra ci siano giudici particolarmente sensibili a questo tipo di cause. La Corte federale, infine, dovrà eseguire la sentenza notificando alle multinazionali le somme da pagare a ogni denunciante oppure accettando un'eventuale negoziazione tra le due parti.

Attualmente le cinque sentenze sono ferme presso il Dipartimento di giustizia e non sono ancora state notificate alle multinazionali.

Intanto le multinazionali condannate non cessano le loro azioni contro la Legge Speciale 364 e hanno iniziato a esercitare forti pressioni sul Ministero del Commercio statunitense affinché inserisca l'incostituzionalità di questa legge come merce di scambio per la firma del prossimo Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Centroamerica. A questo proposito e proprio per premunirsi davanti a possibili strategie che si stanno tessendo negli Stati Uniti, la Asotraexdan ha chiesto un incontro urgente con il procuratore di Giustizia Francisco Fiallos e con lo stesso Presidente della Repubblica affinché, in modo chiaro e definitivo, dichiarino pubblicamente che non esiste nessun tipo di negoziazione che metta in pericolo la Legge 364 che tanta fatica è costata ai bananeros. L'incontro avverrà nelle prossime settimane.

Lotte tra avvocati

Per quel che riguarda il definitivo deterioramento dei rapporti con il vecchio buffet giuridico "Ojeda, Gutierrez, Espinoza" la situazione è diventata sempre più incandescente. Sono ormai molte le denunce che Walter Gutierrez ha presentato in tribunale contro i membri del direttivo della Asotraexdan, ma sembra che stiano cadendo una a una perché il "fatto non sussiste".

Da parte della Asotraexdan continua il lavoro di coscientizzazione verso le persone che non hanno ancora cambiato buffet giuridico tanto che ormai, tra chi ha già effettuato il cambio e chi ha firmato "un'intenzione di cambiamento", si è raggiunta la cifra di 2.620 persone su un totale di 3.500 che hanno presentato la denuncia contro le multinazionali.

Un'importante novità riguarda un documento che la Asotraexdan ha introdotto presso la Procura Generale della Repubblica denunciando l'illegalità delle richieste di pagamento in concetto di "onorario" fatte da Walter Gutierrez alle persone che gli hanno revocato la rappresentanza legale. Tali somme, sempre secondo l'asso-

ciazione dei bananeros, violano l'accordo iniziale assunto con il buffet di Gutierrez e con i buffet nordamericani secondo il quale agli avvocati sarebbe andato il 40% dei risarcimenti ottenuti da ogni denunciante. Questo 40% verrà in ogni modo diviso tra il vecchio buffet, in base al periodo in cui i denunciati hanno avuto la rappresentanza legale, ed i nuovi buffet che attualmente stanno seguendo il caso. La richiesta di onorari, secondo la Asotraexdan, rientra già nel 40% mentre Gutierrez ha immesso uno scritto in tribunale in cui chiede questo pagamento a parte.

L'incontro con il procuratore servirà proprio per definire una volta per tutte questo tema togliendo così il forte elemento di pressione che Gutierrez sta esercitando sugli ex lavoratori e lavoratrici. Inoltre, in questo incontro, la Asotraexdan chiederà che vengano consegnati tutti gli incartamenti delle persone che hanno cambiato buffet giuridico e che sono ancora in mano di Gutierrez, il quale si rifiuta di passarli ai nuovi avvocati. Tale rifiuto sta rallentando notevolmente l'operato degli avvocati nicaraguensi e bloccando l'azione di quelli nordamericani che stanno seguendo l'iter delle sentenze già arrivate in territorio statunitense.

Convegno sul Nemagòn

Il 17 maggio 2003 si è svolto il convegno sul Nemagòn organizzato dalla UITA (Union Internacional de Trabajadores de la Alimentacion, agricolas, hoteles, restaurantes, tabaco y afines¹) dell'Uruguay e dalla Asotraexdan.

Sono intervenuti due dei buffet di avvocati nordamericani (Juan Dominguez e Carlos Gómez) spiegando la situazione generale delle denunce e delle sentenze che sono già arrivate negli Stati Uniti e Ileana Alfaro della Procura dell'ambiente, che ha dato un'interessante spiegazione tecnica e scientifica sugli effetti del Nemagòn e sulle sue componenti tossiche. Hernan Hermosilla del Foro Emaùs ha dato spiegazioni sulla lotta dei lavoratori del Costa Rica ammalati a causa del Nemagòn². Erano presenti anche membri del Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (CENIDH), del Centro Humboldt, del Sindacato degli Alimentari della Central Sandinista de los Trabajadores (CST) e membri di alcune ong locali e internazionali.

Questo è stato il primo passo per poter formare in futuro un coordinamento centroamericano de *los afectados por el Nemagòn*.

⁽¹⁾ UITA: www.rel-uita.org

⁽²⁾ Foro Emaùs: www.foroemaus.org

Segue dalla prima pagina

altri pochissimi paesi esportatori di detriti hanno affrontato il resto del mondo e si sono opposti alla proibizione di tale esportazione verso paesi non industrializzati. Il governo USA e i suoi alleati hanno argomentato che questo tentativo violava le regole dell' Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) che coprono il "libero commercio" senza limitazioni per i residui tossici. Questo tentativo degli Stati Uniti dimostra il fatto che quella dei detriti tossici non è solo un' industria lucrosa, ma anche una strategia centrale dei paesi industrializzati.

Un mondo frammentato

Le condizioni degli obreros agricolas del nord nicaraguense

Sono ormai alcuni anni che si parla della crisi del caffè in Nicaragua e nel mondo e delle ripercussioni sui settori della società che vivono di questo prodotto. Ne abbiamo parlato con Orlando Nuñez Soto, direttore dell'organizzazione non governativa nicaraguense CIPRES, che da anni lavora sulle tematiche della sovranità alimentare delle popolazioni del sud del mondo.

All'interno della grande problematica che sta vivendo la zona cafetalera del Nicaragua, la situazione più grave è quella che tocca gli "obrerios agricolas", cioè i braccianti delle piantagioni di caffè, che stanno vivendo sulla propria pelle e in completo stato di abbandono la crisi che investe il settore. La società civile e le varie organizzazioni popolari che ne fanno parte guardano con una certa riluttanza al settore degli obreros agricolas in quanto li relazionano alle organizzazioni classiche, come possono essere i sindacati e i partiti, da cui si sono staccate da tempo. Proprio per questo durante la crisi dell'anno scorso che si è conclusa con gli accordi di Las Tunas si era riusciti a portare la Coordinadora Civil delle ong nicaraguensi a Matagalpa, affinché vedessero con i loro occhi la tragedia di queste persone e il fatto che era urgente un intervento immediato per evitare conseguenze drammatiche. Molto spesso nell'ambito della sinistra esiste un certo rifiuto nei confronti di ciò

che non figura come politica di cambiamento del sistema e non è relazionata a un processo rivoluzionario. Questa era però una situazione di estrema urgenza, in cui era necessario un intervento di solidarietà per la difesa della vita di queste persone e in cui erano già morti numerosi bambini. Negli ultimi anni la lotta del settore dei braccianti si è debilitata molto, in parte per la disintegrazione della struttura economica causata dalla mancanza di lavoro all'interno delle fincas cafetaleras, in parte per il fenomeno dell'emigrazione verso altri paesi e in parte per la crisi dei sindacati, che molto spesso non rappresentano più questi settori. Molto spesso, piuttosto che seguire una riunione sindacale, i lavoratori preferiscono andare alla ricerca di come portare a casa qualcosa da mangiare per le proprie famiglie. Inoltre gli accordi di Las Tunas sono rimasti praticamente incompiuti e il Governo ha ottenuto il suo obiettivo, che era quello di abbassare la tensione esistente e prendere tempo.

La politica di questo governo è chiara in quanto all'ambito produttivo, cioè non ha nessun interesse nei confronti del mondo agricolo, ma si sta concentrando nell'aprire il paese alle zone franche dove la gente, pur in condizioni disumane, accetta le regole del gioco per non morire di fame. La prossima firma di un Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Centroamerica, inoltre, avrà un impatto disastroso su tutto questo settore se il Nicaragua non riuscirà a proteggere la propria economia agricola dall'invasione dei prodotti nordamericani, che sono sussidiati in modo massiccio da parte del proprio governo.

Frammentazione sociale

Esiste quindi un panorama estremamente frammentato, con poche certezze e con un quadro sociale profondamente cambiato. Per i lavoratori, fino ad alcuni anni fa, esisteva la certezza della propria lotta e delle proprie rivendicazioni: si appoggiavano a sindacati molto forti lottando contro i loro padroni per ottenere aumenti salariali e miglioramenti delle condizioni di vita. Ora hanno perso anche queste certezze perché i grandi produttori sono indebitati con le banche e con lo Stato e stanno perdendo non solo la terra, ma anche le proprie case. Perciò i lavoratori si ritrovano senza più nessun punto fermo nella propria vita: non hanno lavoro, non hanno di che sfamarsi e non hanno nemmeno una controparte a cui chiedere il rispetto dei propri diritti. Esistono situazioni di miseria estrema che si sommano alla mancanza di assistenza sanitaria, di educazio-

ne, di acqua, e i lavoratori non hanno nemmeno la forza e l'energia per reagire a causa dello stato di denutrizione. Molto spesso si critica lo stato di inerzia di queste persone ed è diffusa l'opinione che non abbiano voglia di lavorare, ma non si tiene conto di quanto sia difficile trovare le energie mentali e fisiche quando il panorama che ti circonda non ti offre prospettive nemmeno per quel che riguarda la tua sopravvivenza.

Tutto ciò ha creato un'estrema difficoltà nel lavoro organizzativo della gente e ci sono segni di disperazione e di ripiegamento su se stessi che sono davvero preoccupanti. A volte per questa gente è difficile riuscire a decidere che cosa è più importante per la propria vita. L'acqua, il cibo, il lavoro, il salario, la legalità della terra, le manifestazioni di protesta, tutto è importante, ma il mondo che circonda il lavoratore lo sta spingendo verso i livelli più bassi di autostima.

Il futuro del caffè

Per quello che si vede credo che il futuro del caffè è segnato. Il grande produttore non sarà più in grado di continuare in questo tipo di produzione perché i prezzi internazionali continueranno a rimanere bassi e non avrà più accesso al credito da parte delle banche. Il piccolo produttore sarà quello che potrà ancora continuare in questo tipo di produzione, anche se a livelli di sussistenza, ed è questo il settore che noi appoggiamo, quello dell'economia popolare contadina; questo non solo nel caffè, ma anche nelle altre produzioni destinate all'esportazione.

Un piccolo produttore si può permettere di coltivare caffè in pochi ettari di terra, dove non ha bisogno di una semina continua come in altri tipi di produzione, perché la pianta del caffè dura decenni, e può avere qualche guadagno. Allo stesso tempo può completare le entrate che gli danno da vivere con una produzione diversificata da cui trarre il necessario per la propria alimentazione e sopravvivenza. Al caffè può aggiungere l'allevamento di qualche animale, la produzione di formaggio, la semina di piante, come il *platano*, che danno i frutti molto velocemente.

Il piccolo produttore non ha nemmeno il problema della terra e del titolo di proprietà, e anche se pubblicamente si proclama la lotta per la legalizzazione delle terre sappiamo che non è questo il problema. Si è avanzato molto nella comprensione che il modello agroesportatore è fallito e che chi produce la vera ricchezza del paese sono i settori più poveri, i contadini e i piccoli produttori.



Dal coordinamento

Relazione del viaggio in Nicaragua

Nella settimana compresa tra il 21 e il 26 aprile, sono stati fatti numerosi incontri alla presenza del coordinamento, il rappresentante del circolo di Viterbo, e le rappresentanze dell'AIN ufficio di Managua.

Seguendo il filone di interesse individuato nelle riunioni precedenti, e dando seguito ai progetti e campagne che abbiamo in corso, abbiamo incontrato le seguenti realtà:

Zona Franca - Pedro Ortega

La situazione nelle zone franche è sempre molto difficile a causa dei continui licenziamenti ingiustificati. Sono in corso delle cause dovute ad abusi sessuali a danno di lavoratrici dell'impresa Riodin. Il salario minimo attuale è di 895 cordobas contro una canasta basica calcolata in 3500-4000. Visto la difficoltà della situazione è in corso un processo di unificazione del sindacato delle ZF. Ci è stato richiesto un appoggio per sviluppare un ulteriore progetto di formazione sindacale e, se possibile una presenza in Nicaragua di Parlamentari (meglio europei) per fare pressioni sul governo e sul padronato rispetto ai contratti collettivi e alla tutela del lavoro.

Cipres - Orlando Nuñez

Con Orlando si è affrontata la questione dei braccianti agricoli. La presenza del sindacato nella zona cafetalera è debole e l'interesse della società e delle ONG alla problematica del campo è molto scarsa perché tutto è concentrato su Managua e ci sono una serie di pregiudizi da superare. Si è riusciti a portare nella zona la Coordinadora Civil per superare questo impasse.

Nella zona del caffè la situazione oltre ad essere difficile è anche poco definita perché i lavoratori si rendono conto che anche molti proprietari non hanno più nulla. Oltre a ciò, spesso la situazione di inedia e di mancanza di prospettive fa sì che le persone non abbiano sufficienti forze per sostenere una lotta. La situazione è molto variegata e si sono create alcune piccole cooperative con casse di risparmio. La legalizzazione della terra è molto importante perché i costi legali sono molto alti soprattutto se portata avanti da legali e organizzazioni che si occupino anche di diritti umani.

Alla nostra richiesta se il Cipres sta portando avanti qualche progetto specifico ci è stato detto che stanno tenendo contatti con una associazione nordamericana con cui si potrebbe affrontare un discorso unitario. Il progetto è ancora abbastanza indefinito ma ci farà avere raggugli.

ATC - Margarita Lopez (Associazione Lavoratori del Campo) Matagalpa

Ci ha illustrato la situazione della zona e le lotte sindacali che ci sono state e ci saranno. I lavoratori che dipendono dal caffè

sono circa 36.000 e arrivano a 60.000 durante la stagione della raccolta.

Dal 2000 la situazione è precipitata, nel 2001 ci sono stati i fallimenti delle banche e di molti produttori le cui terre ora sono proprietà delle banche. Il 70% delle imprese è chiuso. Nel 2002 il sindacato ha organizzato la lotta dei plantones e in seguito hanno ottenuto gli accordi di Las Tunas.

Di questi che comprendevano la proprietà delle terre, il finanziamento del caffè e il potenziamento di servizi sociali, quasi nulla è stato rispettato. In questa situazione stanno pensando a come riorganizzare la lotta per quest'anno. Le commissioni di lavoro tra governo e sindacati che dovevano valutare la questione della proprietà sono ferme. Il sindacato, alcuni sindaci e delle Ong, hanno elaborato un documento da sottoporre alla Banca Mondiale per risolvere la questione del caffè.

Non tutti i braccianti agricoli vogliono la terra per cui sono state approntate delle liste di chi vuole avere la terra e di chi invece vuole un lavoro. In base a queste esigenze le priorità per quest'anno sono Banca della Terra e Lavoro.

Ci è stato chiesto un aiuto nell'organizzazione e nella propaganda del lavoro previsto nella prossima mobilitazione di plantones che se si farà sarà molto più radicale dell'anno scorso.

Gli abbiamo richiesto una lettera da fare girare nei sindacati italiani in cui chiedono un appoggio per l'organizzazione della lotta.

Collettivo Donne Matagalpa

Col collettivo, con cui da alcuni anni si intrattengono relazioni soprattutto relative all'organizzazione del campo di lavoro estivo, c'è stato uno scambio di esperienze relative alle attività svolte dalla nostra associazione e da loro.

È stata confermata la disponibilità a collaborare anche quest'anno sul campo di lavoro estivo ma da parte del collettivo è arrivata una richiesta abbastanza esplicita di una collaborazione più ampia rispetto ai

progetti che stanno portando avanti. A settembre il gruppo teatrale del collettivo sarà in Europa e in Italia dove in alcune città si svolgeranno spettacoli e incontri.

Alla fine della riunione abbiamo visitato la finca Maria Cavallieri dove lavoreranno i campisti.

Sindaco di San Ramon, Raul Lopez Davila È un'alcaldia storicamente sandinista abbastanza ben organizzata. Stanno lavorando con alcune ong sia locali che straniere su diversi settori d'intervento per cercare di sopperire al fatto che le alcaldie praticamente non ricevono fondi dal governo centrale. Sono convinti dell'importanza di superare la monocultura del caffè ed hanno avviato una serie di sperimentazioni di colture alternative. Quello che lamentano è la difficoltà di aprire canali con l'estero per l'esportazione di questi prodotti. Anche loro hanno collaborato alla stesura del documento Plantemos 2 da presentare alla banca Mondiale che ci faranno avere. Ci hanno lasciato una lista di progetti nel caso volessimo appoggiarli.

Victorino Espinales, Asotraexdan.

La relazione che ci è stata fatta la lasciamo agli aggiornamenti di Giorgio che sono completi e con le ultime novità. La situazione legale è molto complessa e delicata. Al momento quello che ci chiedono è di continuare a fare pressioni direttamente sulle multinazionali condannate in attesa che si definiscano alcuni passaggi anche negli Usa. Rispetto ad una possibile collaborazione con l'ospedale di Viterbo, sono stati contenti della proposta ma loro sostengono che in Nicaragua non mancano né le strut-



ture né le competenze mediche. Il problema sono i costi per affrontare visite ed interventi. In ogni caso potrebbe esserci uno scambio di cartelle mediche per una consulenza sui casi più gravi.

Vice sindaco di Posoltega

L'incontro è avvenuto nell'ottica di finanziare un progetto di acquisto di terre che ci era stato fatto pervenire. L'acquisto di queste terre che appartengono ad una cooperativa, dovrebbero legalizzare la situazione di 32 famiglie che attualmente già ci vivono ma sono a rischio di sgombro. L'importo del progetto è di 32000 dollari. La legalizzazione della terra consentirebbe l'intervento di altre Ong che si sono mostrate disponibili per la ricostruzione delle case. Col vice alcalde si è valutata un'ipotesi di acquisto a nome dell'alcaldia che preveda una serie di tutele. Innanzi tutto abbiamo chiesto la rateizzazione del pagamento in 3 anni.

La legalizzazione della proprietà a nome delle donne, con effetto pieno dopo 10 anni e con l'attivazione di un fondo revolving per recuperare almeno una parte della cifra. Lo stesso vice sindaco ha concordato sul fatto che non è opportuno fare donazioni perché non creano stimoli alle persone. La transazione legale deve essere ancora valutata completamente e potrebbe verificarsi solo nel momento in cui si compissero tutte le precondizioni. Questo progetto è stato preso in considerazione con priorità in quanto riguarda uno dei municipi più danneggiati dagli effetti indiretti del Mitch che la nostra associazione si è impegnata a appoggiare.

Dos Generaciones

Con questa Ong che lavora nella realtà del quartiere Acahualinca a Managua (basurreo), da anni manteniamo una collaborazione indicandoli come referenti per progetti che abbiano come protagonista l'infanzia. Abbiamo visitato il centro di avviamento professionale alla cui costruzione abbiamo contribuito e visto le attività che fanno con i ragazzi del quartiere.

Centro Ecumenico Valdivieso

Pur non essendo un progetto assunto a livello nazionale dalla nostra Associazione, il progetto Unicaragua (borse di studio a studenti universitari) vede alcuni circoli ormai da tempo impegnati nella sua realizzazione. L'incontro è stato un'occasione per allacciare i contatti tra il nostro ufficio di Managua con la possibilità di iniziare una futura collaborazione.

Oltre agli incontri descritti sopra, se ne sono svolti altri in modo più informale con l'obiettivo di avere informazioni, notizie utili all'analisi di quella che è la situazione socio-economica e politica del Nicaragua attuale alla luce di cui muoverci meglio come solidarietà internazionale: Renè Nunez (Direzione nazionale Fsln), Orlando Pineda (Aepfca), William Grisby (Radio Primerísima e Ong Popol Na).

Appunti di un viaggio

Gli incontri come Coordinamento Nazionale Associazione Italia-Nicaragua rappresentano un punto di vista "privilegiato" da cui osservare il Nicaragua. Sono un confronto aperto con quanto di vivo incarna il conflitto sociale, resiste e lotta: organizzazioni sindacali, collettivi di donne, studenti, Ong, associazioni di lavoratori, alcaldie (comuni) ed altro ancora, come dire, la parte viva della società (dotata di intelligenza, capacità critiche e antagoniste), erede del migliore sandinismo, portatrice di messaggi di speranza pur tra le mille difficoltà. Con una riflessione, comune a tutti, sulle questioni socio-economiche legate al processo di globalizzazione che prevede, per il continente americano, la creazione di un unico mercato libero, di cui potranno beneficiare soprattutto i produttori nordamericani. Il riferimento costante è al piano regionale centroamericano denominato Plan Puebla Panamá, visto come strumento per rilanciare l'Accordo continentale del libero commercio (Alca).

C'è comunque un limite evidente in questi "movimenti", legato al fatto che non riescono a trovare la forza e, soprattutto, la compattezza necessaria. Questo è comprensibile, visto che la sconfitta delle opposizioni politiche centroamericane (eredi dei movimenti di liberazione degli anni '80) ha lasciato i Paesi centroamericani in una situazione di delusione, particolarmente evidente in Nicaragua, dove la sfiducia è generalizzata e le possibilità di mobilitazione sono minime, in una società in cui le battaglie quotidiane sono spesso legate alla sopravvivenza. Forte è la sensazione di un popolo stanchissimo e senza speranza, molto timoroso e fatalista. Resta la convinzione che a questo popolo è stato fatto pagare pesantemente il fatto di aver osato alzare la testa con la rivoluzione sandinista. Certo il Fronte Sandinista (FSLN, come partito) ha messo del suo e non è poco, per questo l'alternativa della sinistra sandinista sembra poco praticabile, schiacciata fra l'eccessivo protagonismo del leader Daniel Ortega e l'atteggiamento affaristico e speculativo di molti dirigenti.

L'altro aspetto che colpisce fortemente, in senso negativo, è la perdita di memoria dell'esperienza sandinista e l'estrema rapidità con cui questo è avvenuto. Appena 13 anni fa in Nicaragua si chiudeva il capitolo della Rivoluzione Sandinista, che tante speranze aveva suscitato nel mon-

do intero; nel nome della pacificazione si è fortemente dimenticato tutto ciò, come se gli avvenimenti appartenessero ad un'altra epoca o ad altre genti. La sensazione è quella di trovarsi davanti ad una società smemorata, molto poco interessata al suo recente passato rivoluzionario.

Questo problema della transizione della "memoria storica" ha, peraltro, dei punti in comune (pur con le dovute grandi differenze) con quanto succede da noi. Pensiamo alle giovani generazioni, anche nelle loro componenti più politicizzate sotto il segno no-global (un movimento che non a caso ha molto più a che fare con coordinate spaziali che non temporali), e non si ha una sensazione rassicurante (ne' qui in Italia, ne' lì in Nicaragua), perché segnala la rottura di un tessuto simbolico di date e significati indivisibili che nessuna "istituzione" sembra in grado di ricucire.

Il Nicaragua di oggi è un paese a due velocità, dove contemporaneamente convivono il Primo e il Terzo mondo. Da una parte una minoranza di ricchi e ricchissimi, cioè l'oligarchia tradizionale, quella padrona delle terre, quella entrata in Nicaragua dopo la prima sconfitta elettorale del Fronte Sandinista nel 1990, e dall'altra una maggioranza di poveri e poverissimi. Così la società sta assumendo il carattere di una clessidra, dove i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi s'arricchiscono ancora di più. Alla fine, il contrasto stridente tra queste due realtà provoca uno spasamento che si fa ancora più forte se si pensa alla rapidità con cui la divisione si è creata. In poco più di dieci anni, l'esperienza rivoluzionaria sandinista è stata letteralmente fagocitata da un modello di sviluppo diametralmente opposto, e il Nicaragua è diventato uno dei Paesi più poveri dell'America Latina. Il volto della povertà e dell'abuso è rappresentato dalle donne e ha la faccia dei bambini, ancora più indefesi. Infatti, se il contesto del Paese è fragile, la situazione delle donne lo è ancora di più, a causa della pratica di una cultura di discriminazione e sfruttamento maschilista. La rivoluzione del 1979 ha mutato molti aspetti della condizione femminile, ma il ritorno di un'economia neoliberista di sfruttamento rende arduo il lavoro delle tante organizzazioni di donne che cercano di mantenere le conquiste degli anni '80, integrandole con le rivendicazioni di Pechino.

Giulio Vittorangeli



Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

I Trattati di libero commercio e il Centroamerica

Concluso il quarto incontro di negoziazione sul CAFTA

Il Centroamerica a partire dal prossimo anno verrà investito dal Trattato di libero commercio (TLC-CAFTA) che si sta negoziando con gli Stati Uniti. Questo è solo uno dei tanti che sono già in vigore da alcuni anni o che si stanno preparando per il futuro.

Su questo avvenimento che condiziona la vita di decine di milioni di persone abbiamo parlato con Bianca Mangas, coordinatrice dell'Area di commercio del Centro Humboldt, che ha seguito le negoziazioni avvenute fino a questo momento.

Il processo di negoziazione di questo nuovo trattato è iniziato nel mese di gennaio di quest'anno e prevede nove incontri ufficiali tra le delegazioni governative dei cinque paesi centroamericani e quella degli Stati Uniti. Ognuno di questi incontri verrà preceduto da un momento di confronto e preparazione riservato ai paesi della regione centroamericana, per cercare una posizione consensuata da presentare agli Stati Uniti. Nonostante il Centroamerica abbia sempre avuto l'interesse di firmare un Trattato di libero commercio con gli Stati Uniti, l'iniziativa per arrivare a qualcosa di concreto è stata presa da questo ultimo paese. Il motivo dell'interesse degli Stati Uniti è da far risalire al fatto che, ultimamente, l'Unione Europea ha sondato la possibilità di iniziare a sua volta una negoziazione per un trattato con la regione centroamericana a partire dal 2004.

Il CAFTA ha generato molte aspettative e i governi della regione hanno visto il trattato come l'opportunità per uscire dal sottosviluppo e per far sì che i prodotti centroamericani possano accedere al mercato nordamericano. Per lo stesso presidente nicaraguense, Enrique Bolaños, il trattato fa parte di una strategia nazionale per combattere la povertà e può essere una occasione per i piccoli e medi imprenditori per commercializzare i propri prodotti negli Stati Uniti.

La teoria economica del libero mercato, però, non sempre si può applicare come una ricetta sicura e non necessariamente tutti i prodotti possono reagire allo stesso modo.

L'unione centroamericana

L'arrivo di questo trattato si scontra con un processo non ancora realizzato come è quello di una unione centroamericana che avremmo dovuto affrontare prima di buttarci in un processo commerciale come quello in cui ormai siamo immersi. Il punto in discussione non è volere o non volere negoziare un Trattato di libero commercio con gli Stati Uniti, ma come reagis-

scono i paesi della regione, come questi paesi possano articolare un'agenda comune e come possano consolidare una strategia regionale nei confronti della posizione degli Stati Uniti.

Questa è stata la principale sfida e i quattro incontri avvenuti nei mesi passati, hanno dimostrato che esiste ancora un vuoto e una mancanza di consenso all'interno della regione centroamericana sui punti strategici della negoziazione commerciale.

Il caso dell'armonizzazione dei dazi, ad esempio, è un punto fondamentale all'interno della negoziazione, e questo perché come paesi abbiamo molte differenze al nostro interno. Il Nicaragua e l'Honduras sono i paesi con maggior arretratezza tecnologica, con minore diversificazione produttiva e con maggior dipendenza dalla cooperazione internazionale. Il settore agricolo, che è quello più sensibile e che rappresenta il fulcro della produzione locale, è quello che può venire sensibilmente pregiudicato dalla proposta iniziale degli Stati Uniti, che vuole un'immediata apertura delle frontiere ai propri prodotti. I dazi di questi due paesi sono già molto bassi, e c'è bisogno dell'appoggio degli altri paesi della regione per poter riarmonizzare cercando una media tra quelli esistenti negli altri paesi centroamericani. Attualmente non esiste questo tipo di appoggio da parte del Salvador, del Guatemala e del Costa Rica e il quarto incontro ha lasciato una agenda ancora deficitaria e questo punto a mio parere, è la sfida più grossa in questo momento.

Un altro fattore importante è quello del "punto di partenza". Le società centroamericane hanno strutture socioeconomiche deformi e disuguali, grandi concentrazioni di guadagni e ricchezze, marcate disparità economiche, politiche e territoriali, forti disequilibri nella capacità di negoziazione e pressione sociale: non tenere conto di tutto ciò al momento di negoziare un Trattato di libero commercio con gli Stati Uniti porterà gravi conseguenze ai nostri paesi. Con questo non voglio dire che siamo contro il commercio, ma rifiutiamo quelle posizioni che vedono il commercio come fine a se stesso e non come un mezzo che possa contribuire a creare sviluppo tra le nazioni.

L'accordo con gli Stati Uniti deve essere sostenibile, giusto ed equo e deve contribuire al benessere dei nostri popoli e soprattutto delle fasce povere ed emarginate. Questo significa trasformare la logica del commercio come fine supremo, perché questa logica perversa e inadeguata ha fatto sì che nei Trattati di libero commercio predominino criteri mercanti-

listi, dove l'unica cosa che sembra essere importante è l'accesso ai mercati, lo sforzo per aumentare i flussi del commercio esterno e l'apertura delle nostre economie. Tali criteri mettono in pericolo la protezione dell'ambiente, la difesa della salute pubblica, il rispetto dei diritti sul lavoro e spingono per liberalizzare i servizi pubblici come l'acqua, l'energia elettrica, la salute e l'educazione. E' quindi fondamentale stabilire un criterio di asimmetria in cui si tenga conto delle enormi differenze tra la situazione economica statunitense e quella dei cinque paesi centroamericani.

Il capitolo agricolo

Il settore agricolo rappresenta per il Nicaragua circa il 30 per cento del Prodotto interno lordo (PIL) e il 70 per cento delle esportazioni totali quindi gli accordi che verranno presi con il CAFTA su questo settore sono prioritari per il nostro paese. Durante il terzo incontro di negoziazione, la delegazione statunitense ha proposto di permettere l'entrata immediata e senza nessun tipo di dazio all'80 per cento della sua produzione già presente nei paesi centroamericani, concedendo l'entrata alle stesse condizioni del 90 per cento dei prodotti centroamericani.

All'inizio un'asimmetria del 10 per cento sembrava una buona proposta da cui partire per la negoziazione, ma poi ci si è resi conto che gli Stati Uniti, in questo 80 per cento, includevano anche i prodotti agricoli e ciò ha fatto sì che si bloccasse tutto il processo per preparare una controproposta da parte centroamericana.

Per il Nicaragua è molto chiaro quali sono i prodotti più sensibili che devono essere difesi, ed esiste già un consenso tra governo, impresa privata e settore produttivo. Essi sono tutte le varietà di mais, i fagioli, i prodotti lattei, la carne bovina, il riso, lo zucchero e il caffè. Come misura preventiva il Ministero delle finanze ha appena elevato i dazi per l'importazione di alcuni di questi prodotti come i derivati dello zucchero e i prodotti lattei. Questa misura permetterà di mantenere un certo margine di manovra al momento delle prossime negoziazioni e gli accordi con gli Stati Uniti sono tali che eventuali cambiamenti ai dazi dovranno essere fatti in modo consensuato a livello regionale non oltre la data del 6 giugno 2003. Questo termine mette i paesi centroamericani nella necessità di effettuare immediatamente un grosso lavoro di indagine tecnica per portare una proposta che rispetti i criteri in tema di dazi già predisposti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO)

(prima parte)

e dall'Iniziativa Cuenca del Caribe (accordo commerciale attraverso il quale i paesi centroamericani stanno già esportando prodotti negli Stati Uniti).

Nel quarto incontro gli Stati Uniti hanno presentato una lunghissima lista di prodotti che vorrebbero immediatamente immettere sul mercato centroamericano e che loro considerano da proteggere sul proprio mercato attraverso dazi molto alti o l'entrata di quantità limitate. Il problema ora è verificare quanto i paesi centroamericani saranno capaci di trovare un accordo interno sull'armonizzazione dei dazi, dato che non tutti hanno le stesse necessità. Rispetto ai prodotti agricoli, per esempio, è molto diverso l'interesse che hanno paesi come il Nicaragua e l'Honduras nel proteggere questo tipo di produzione locale, rispetto all'interesse di Salvador e Costarica a cui interessa la protezione dei prodotti industriali e della piccola e media impresa (soprattutto il settore tessile, molto caro agli Stati Uniti che hanno già presentato una proposta completa) e che, quindi, potrebbero cedere alle richieste statunitensi. Il Guatemala, nonostante abbia un'economia simile alla nostra, non ha nessuna intenzione di entrare in contrasto con gli Stati Uniti dato che, a livello politico, ha avuto grossi problemi per le accuse che l'amministrazione nordamericana gli ha rivolto circa la mancanza di impegno nella lotta alla corruzione, al crimine organizzato e alla droga. Per questo motivo potrebbe sacrificare il proprio settore agricolo e allinearsi con Salvador e Costarica.

Per quel che riguarda il tema dei plurimilionari sussidi che gli agricoltori nordamericani ricevono dal loro governo, gli Stati Uniti hanno immediatamente detto che questo tema non sarà discusso nel Trattato di libero commercio con il Centroamerica in quanto verrà risolto all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio in cui esiste un contenzioso con l'Unione Europea e il Giappone.

Inoltre gli Stati Uniti non hanno per il momento accettato un'idea di asimmetria di condizioni che tenga conto dell'enorme differenza di potenziale economico e competitivo tra il loro paese e quelli centroamericani, e hanno proposto solo una forma "ugualitaria" che vuol dire che loro hanno il diritto di entrare nei nostri mercati come noi lo abbiamo di entrare nel loro, ma non è una posizione ragionevole per l'enorme dislivello che esiste.

La partecipazione alle negoziazioni

Gli incontri di negoziazione avvengono direttamente tra le delegazioni dei gover-

ni. Per il Nicaragua i ministeri direttamente interessati sono quelli di Industria, Finanza e Commercio (MIFIC) e il suo delegato è il signor Carlos Sequeira. Gli stessi Stati Uniti hanno insistito affinché le negoziazioni fossero più trasparenti rispetto al passato e che i temi discussi all'interno delle negoziazioni venissero resi pubblici attraverso un momento di dialogo con la realtà della società civile e dell'impresa privata. Alla fine di ogni giornata di negoziazione il rappresentante di ogni governo si incontra con queste realtà per raccontare gli avvenimenti della giornata e per raccogliere le impressioni, i dubbi e le proposte.

Esistono quattro sezioni di lavoro che sono:

- Accesso ai mercati
- Servizi e investimenti
- Temi istituzionali e di soluzione di controversie
- Acquisti del settore pubblico e proprietà intellettuali
- Tematiche del lavoro e ambientali

Inoltre esistono due gruppi di lavoro che seguono i temi della cooperazione e della regolazione dei dazi.

Per quel che riguarda la trasparenza su quanto sta avvenendo durante le negoziazioni mi sembra che ci sia ancora molto da fare. In Nicaragua il governo sta informando molto poco adducendo che non ha fondi per fare una campagna massiva, ed è soprattutto la società civile che si sta incaricando di questo compito. Il Ministero delle Finanze ha appena aperto una "stanza di lettura" cioè la possibilità per qualsiasi organismo o persona di andare a leggere tutto quanto è stato negoziato fino ad ora.

È importante che i sindacati, le associazioni delle donne, la piccola e media impresa, e le diverse organizzazioni della società civile vadano a leggere queste cose e chiedano al governo di informare maggiormente la popolazione. La classe politica nicaraguense, ad esempio, non ha dimostrato nessun interesse nell'informarsi su che cosa si sta negoziando. Nonostante ci fosse spazio per la partecipazione dei deputati a queste negoziazioni, nessuno si è mai presentato in questi primi quattro incontri. La loro presenza avrebbe permesso di rendersi conto di come si stanno svolgendo le cose e a che cosa andiamo incontro dato che, alla fine, sarà il Parlamento che dovrà ratificare o meno il Trattato di libero commercio con gli Stati Uniti e mi chiedo in base a che cosa, poi, prenderanno delle decisioni. Il Parlamento ha anche il potere di convocare il Ministro

delle finanze affinché esponga a che punto sono le negoziazioni, ma nemmeno questo strumento è stato utilizzato. Chi ha partecipato continuamente, oltre alla società civile, sono stati gli impresari e i grandi produttori che già stanno abbandonando l'idea irrealista del fantastico mondo del libero mercato e della globalizzazione. Gli impresari sono terrorizzati e si stanno rendendo conto che in questo contesto geopolitico ed economico gli Stati Uniti stanno portando avanti un affare commerciale, e che cercheranno di trarre il miglior risultato possibile per il proprio paese e che, alla fine, ci saranno vincitori e vinti e che probabilmente loro saranno coloro che perderanno.

(Nel prossimo numero: le proposte della società civile)

DA LEGGERE

Centroamerica Reportages

di Maurizio Campisi, prefazione di Luca Rastello, 2002 Fratelli Frilli Editori (www.frillieditori.com) pp. 156 - Euro 12,50.

Segnaliamo questo libro uscito un anno fa, ma che conserva intatta tutta la sua attualità per chi è interessato alle vicende, umane e politiche, dell'America Centrale; la regione dove spesso l'intervento statunitense ha assunto la forma più sfacciata di azione militare, e che costituisce in qualche modo un precipitato delle contraddizioni che animano le relazioni interamericane, ma anche delle tensioni che attraversano l'intero pianeta nelle questioni che mettono di fronte il Nord e il Sud, il mondo industrializzato e i paesi eufemisticamente chiamati "in via di sviluppo".

Il libro, diviso in tre capitoli principali: "Il lavoro, La società, Il futuro", affronta temi che sono al centro dell'attività dell'Associazione Italia-Nicaragua e non solo; dalla questione bananera ("Nemagòn: il veleno è servito"), alle zone franche ("Lavorare nella maquila").

L'altro grande pregio, è quello di affrontare il tema della democrazia: "Quella negata dai Somoza, dalle giunte militari, dai Rios Montt (...) I movimenti rivoluzionari, firmando e accettando la pace, legittimavano la democrazia e, al tempo stesso, siglavano l'accettazione dell'ordine neoliberale che imperava nei settori conservatori che ereditavano gli scranni dei parlamenti centroamericani (...)

Che cosa sono i Trattati di libero commercio?

L'ondata del libero commercio che si è avuta alla fine del ventesimo secolo, dà un'idea di come si reggerà la concorrenza all'interno dei mercati nel prossimo futuro. In America Latina, tra il 1990 e il 1998 si sono sottoscritti più di venti accordi di libero commercio di carattere bilaterale o multilaterale. Questo processo continuerà e nel futuro verranno firmati nuovi accordi. I governi centroamericani durante gli anni 90, per sviluppare questa nuova strategia dei Trattati di libero commercio (TLC), hanno iniziato un processo di liberalizzazione accelerata delle proprie economie, e spinti dagli organismi multilaterali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale), hanno adottato misure per rendere più agile questo processo.

Alcune di queste misure che si mantengono ancora oggi sono l'applicazione di Programmi di Aggiustamento Strutturale, la liberalizzazione delle economie da ostacoli statali e la privatizzazione delle imprese dello Stato con il pretesto che non sono redditizie o che lo Stato stesso non ha la capacità di amministrarle (acqua, energia elettrica e telecomunicazioni).

Secondo gli esperti, l'applicazione della teoria del libero commercio garantirà il veloce inserimento del Centroamerica nell'economia mondiale. Se prendiamo in considerazione le condizioni sociali, economiche e politiche in cui versano tutti i paesi della regione vediamo però che i risultati sono stati opposti.

I Trattati di libero commercio sono quindi strumenti che formano parte della "strategia di sviluppo" che attualmente si stanno intraprendendo nella regione. Secondo questa strategia, le differenze tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo possono diminuire se si applica la promozione delle esportazioni come forza motrice della crescita e i Trattati di libero commercio sono la strategia fondamentale da applicare.

Con i TLC si firmano accordi bilaterali o multilaterali tra paesi o regioni su come regolare il commercio tra di loro, basandosi sull'apertura dei mercati locali a beni e servizi e conseguire un trattamento preferenziale dei propri prodotti in questi mercati, dando così un vantaggio concorrenziale sui prodotti di altri paesi.

Dal 1991 il Centroamerica sta negoziando la propria integrazione regionale basata nel contesto del libero mercato. I cinque paesi hanno un Prodotto interno lordo (PIL) di 50 mila milioni di dollari ed esportano 13 mila milioni di dollari ogni anno. Gli obiettivi centrali di questi trattati commerciali firmati dai paesi centroamericani sono quelli di promuovere il commercio esterno dei beni e attrarre gli investimenti

stranieri. Nonostante ciò la relazione tra questi obiettivi e le trasformazioni del settore esterno non sono ancora osservabili e non si profila con chiarezza quali saranno i risultati futuri di questi trattati nella trasformazione dell'offerta esportatrice della regione.

Attualmente i paesi con cui il Centroamerica ha firmato Trattati di libero commercio, sia a livello bilaterale o per blocchi regionali, sono la Repubblica Dominicana, il Messico, il Canada e il Cile. Alcuni di questi trattati sono già ratificati, mentre altri, si stanno ancora negoziando.

Altre negoziazioni che sono previste per il futuro riguardano il MERCOSUR e la Comunità Andina. Gli accordi commerciali firmati dai paesi della regione centroamericana e che godono attualmente di una reale vigenza sono quelli negoziati in base allo schema del Trattato di libero commercio dell'America del Nord (NAFTA). Questo trattato è diventato il modello di riferimento per tutti i trattati attuali e in progettazione per quello che riguarda la struttura, gli obiettivi e le modalità di negoziazione dei diversi capitoli.

In aggiunta a questi trattati esiste un processo molto più ampio che è già in via di sviluppo, che è l'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA).

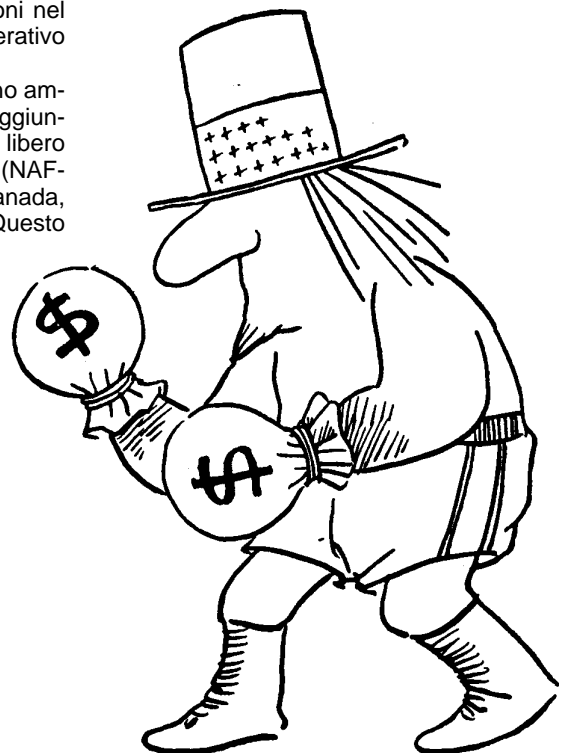
L'ALCA nasce su iniziativa di George Bush nel 1990 e si costituisce durante il primo incontro dei Presidenti delle Americhe svoltosi a Miami nel 1994. Nell'accordo si prevede di terminare le negoziazioni nel gennaio del 2005 e di renderlo operativo nel dicembre dello stesso anno.

Gli Stati Uniti con l'ALCA pretendono ampliare il monopolio economico e raggiungere l'espansione del Trattato di libero commercio dell'America del Nord (NAFTA), sottoscritto con Messico e Canada, verso gli altri paesi dell'emisfero. Questo

trattato prevede la formazione della zona di libero commercio più grande del mondo e con maggiore potenziale, con risultati che influiranno su tutti gli aspetti della vita dei cittadini delle Americhe.

Con la negoziazione dell'ALCA, i governi centroamericani pretendono, non solo eliminare progressivamente le barriere al commercio dei beni e servizi, ma anche gli ostacoli agli investimenti. Nonostante ciò la regione centroamericana affronta grandi difficoltà per conseguire negoziazioni soddisfacenti per il fatto che sono piccoli paesi con scarso potere di intervento nella regione latino americana e ciò debilita la possibilità di scegliere la controparte dell'accordo commerciale. Inoltre i paesi centroamericani non hanno ancora definito una strategia bilanciata e autonoma che conti con il consenso dei differenti settori della popolazione. Tutto ciò, sommato alla carenza di programmi che possano neutralizzare gli effetti negativi degli svantaggi strutturali delle economie della regione nei confronti dei paesi maggiormente sviluppati, si scontra anche con una grande carenza tecnica e di risorse disponibili da destinare a questo tipo di accordo commerciale.

(Tratto da "El ABC del libre comercio" de la Iniciativa Mesoamericana de Comercio, Integración y Desarrollo Sostenible de cui fanno parte FENACOOOP, Centro Humboldt e Central Sandinista de los Trabajadores-JBE).



L'invasione dei megaprogetti

Petrolio, oleodotti, canali transoceanici e affari per le multinazionali

Il Nicaragua si trova al centro di quel territorio che presto verrà investito dalle opere multimilionarie del Plan Puebla-Panama. Tale Piano ha l'obiettivo di creare "sviluppo" nei paesi centroamericani e nelle regioni del sud messicano attraverso una serie di megaprogetti che vanno dalla costruzione di gigantesche autostrade a quella di dighe per creare un corridoio di produzione elettrica, di nuovi porti adatti all'attracco delle petroliere, di centinaia di nuove zone franche per favorire l'installazione di fabbriche di capitale soprattutto asiatico, di oleodotti che attraverseranno da est a ovest la regione centroamericana, di un nuovo canale transoceanico che sostituirà quello di Panama. Tutte queste opere serviranno come preparazione del terreno per l'entrata in vigore dell'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA). Con l'ALCA gli Stati Uniti immaginano già di avere a portata di mano un enorme mercato libero che le proprie multinazionali potranno "invadere" e sfruttare utilizzando queste nuove infrastrutture.

Il Nicaragua sta vedendo proprio in questi mesi i primi passi di questo mastodontico progetto che rischia di alterare gli equilibri millenari di terre, come quelle della Costa Atlantica, che sono ancora in mano alle popolazioni indigene e che verrebbero pesantemente violate dai megaprogetti. Il governo nicaraguense sta per concedere a un consorzio di imprenditori nordamericani, venezuelani e nicaraguensi i permessi per i primi esami di impatto ambientale per la costruzione di un oleodotto che attraverserà da est a ovest tutto il paese. Tale progetto si chiamerà "Nicaragua paese petrolifero" e prevede la costruzione di un grande porto sull'estuario del Rio San Juan (sud della Costa Atlantica) da cui partirà l'oleodotto. Costeggiando la riva nicaraguense dello stesso fiume arriverà a San Carlos, scenderà poi verso sud costeggiando il Lago Cocibolca (passando per la riserva de Los Guatuzos) e terminerà a San Juan del Sur, località balneare della Costa Pacifica. L'oleodotto sarà interrato per una parte e aereo in altre zone del suo percorso e permetterà l'approvvigionamento petrolifero della costa pacifica degli Stati Uniti e del Giappone. Un altro progetto già in corso è quello delle esplorazioni petrolifere. Per il momento il governo ha organizzato una gara d'appalto che è stata vinta da 4 compagnie nordamericane: MKJ Exploration International, Hellen Greathouse Year 2000 Trust, Industria Oklahoma Nicaragua S.A. e Infinity Inc. S.A. di Chanute Kansas.

Il territorio che verrà esplorato si estende su circa 25 mila chilometri quadrati,

suddivisi tra Oceano Atlantico, Oceano Pacifico e territori della parte occidentale del paese.

Intanto continua la disputa sulla privatizzazione della centrale idroelettrica HIDROGESA per cui stanno lottando a livello legale due imprese nordamericane, la Enron e la Coastal Power. La privatizzazione di quest'impresa, e quindi delle acque del Lago Apanàs nella zona di Jinotega e dei suoi affluenti, ha visto la fortissima reazione delle popolazioni indigene della zona, che già in passato avevano dovuto abbandonare parte delle loro terre per permettere allo stato di costruire il bacino. Ora queste popolazioni rischiano di perdere l'accesso alle acque del lago e alle terre circostanti, cosa che impedirebbe loro la sopravvivenza, fatta ancora di caccia e pesca. Contro tutti questi progetti di sfruttamento la società civile si sta organizzando.

Analisi della società civile nicaraguense In base alla nostra cultura e alla forma di sviluppo presente in Nicaragua è importante mettere in evidenza come, attraverso la storia, ci siamo adattati ai modelli importati.

Questi modelli sono disegnati con l'obiettivo di creare alternative che ci permettano di uscire dalla povertà, ma che in realtà arricchiscono solo i settori più esclusivi delle classi privilegiate, sia in ambito nazionale che in quello internazionale.

I megaprogetti sono una viva immagine di questa realtà. Essi nascono come un'ipotetica alternativa di sviluppo per il

nostro paese e vengono presentati come una risposta alla disoccupazione, uno dei principali problemi che affligge la nostra popolazione.

Bisogna quindi chiedersi se davvero questi megaprogetti risolveranno il problema della disoccupazione e se veramente vengono disegnati in un contesto tecnico e scientifico che aiuti il nostro paese nel processo di creazione di dignitose opportunità lavorative.

Oggi diventa fondamentale analizzare tutte queste situazioni basandoci sulla nostra realtà, che molto spesso non può contare su di un personale tecnico qualificato per questo tipo di opere.

Se cerchiamo di creare una mappa immaginaria dei diversi megaprogetti preparati per il nostro territorio, ci rendiamo conto che in questo scenario emergono interessi extra regionali che condividono gli stessi fini, cioè approfittare delle nostre risorse deteriorandole in modo irreversibile, senza considerare una vera strategia di mitigazione degli impatti ambientali, sociali e culturali.

Questa teoria si rafforza con il solo esempio dell'ampliamento dei porti contemplato nel progetto del canale transoceanico. Tale progetto prevede la condivisione di spazi e nuclei di interesse, sia con l'installazione prevista per le piattaforme di immagazzinamento del petrolio (oleodotti), sia con le aree che verranno date in concessione per l'esplorazione e lo sfruttamento degli idrocarburi nell'Oceano Atlantico.

Si delinea così nella nostra "mappa" un circolo di potere economico che resterebbe in mano ai padroni di questi imperiosi progetti. Si visualizza chiaramente il territorio marittimo e quello terrestre del Nicaragua sotto una lente di ingrandimento dove chi investe condivide un obiettivo, un unico scenario, ricco di risorse naturali, ma povero economicamente. Il nostro paese verrà sottomesso alle ambizioni di pochi, ma con ripercussioni negative per molti.

Questa è la mappa che possiamo immaginare ed è quello che anche i nostri governanti vogliono fare. Quello che ci chiediamo è se in questa visione ci sarà posto per tutti e si sta progettando e pensando un vero modello di sviluppo o se invece si tratta solo di pennellate di egoistici interessi individuali.

Forse sembra una storia un po' paranoica, ma non molto lontana dalla realtà, e siamo ancora in tempo per cambiarla.

(La seconda parte è tratta dal Bollettino n°55 del Centro Humboldt www.humboldt.com.ni)



Golpe liberale

Intervista a Cesar Vázquez sindaco di Tipitapa

L'Associazione dei municipi nicaraguensi (AMUNIC) nasce il primo dicembre del 1993 come un'organizzazione settoriale, di carattere pluralista e rappresentativa di tutti i 152 municipi del Nicaragua.

Fino alla data del 24 aprile 2003, AMUNIC contava con una Giunta Direttiva rappresentativa ed equilibrata, eletta con il consenso di tutti i suoi membri. Una Giunta che si caratterizzava per il rispetto del pluralismo politico, con un'attività includente per tutti i suoi membri e soprattutto, esprimeva l'impegno e l'interesse eminentemente municipalista.

L'idea di molti sindaci era che il 24 aprile, data dell'Assemblea generale convocata per eleggere le nuove autorità, sarebbe stata una data in cui ancora una volta si sarebbe votato per esprimere i più alti interessi verso i municipi nicaraguensi, ma ci siamo scontrati con l'intransigenza e l'irrazionalità dei sindaci liberali legati ancora alla figura di Arnoldo Alemán, che hanno deciso di spazzare via la presenza sandinista e qualsiasi altra forma politica che non fosse affine al Partido Liberal Constitucionalista (PLC).

Di fronte a questa posizione i membri di ANAD (Associazione Nicaraguense dei Sindaci Democratici formata dai 52 sindaci sandinisti) si sono rifiutati di partecipare all'assemblea e nonostante ciò, è stata eletta in modo irregolare una nuova Giunta formata solo da sindaci del PLC che non riflette il pluralismo, la proporzionalità e la rappresentatività dei municipi nicaraguensi, cosa che viene a troncarsi il rispetto alla diversità politica dei municipi stessi.

La gravità del fatto

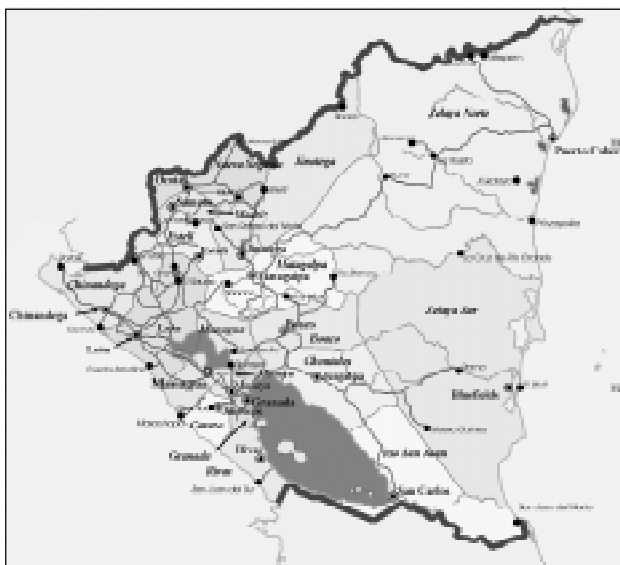
L'Associazione dei Municipi è sempre stata un'organizzazione molto attiva che ha portato avanti una politica rivendicativa in difesa dei bisogni più urgenti della popolazione nicaraguense. L'unità al suo interno ci ha permesso di fare pressione sulla Asamblea Nacional e sul Governo per approvare delle leggi che in questi giorni stanno per essere discusse e che porteranno grandi benefici alle comunità che amministrano, come la legge sulla carriera amministrativa municipale o quella che regolerà i trasferimenti economici dal governo centrale ai governi municipali.

Come AMUNIC abbiamo marciato insieme, sindaci sandinisti, liberali arnoldisti e bolafisti, conservatori e abbiamo obbligato il Presidente della Repubblica a riceverci. Abbiamo proclamato uno sciopero delle attività municipali in cui hanno aderito la

maggior parte dei municipi per chiedere un'effettiva decentralizzazione dei poteri che non si risolvesse solo con il passaggio di competenze, ma anche con un passaggio reale dei fondi per poter espletare tali competenze e risolvere gli annosi problemi che affliggono i territori che amministrano.

Il colpo di mano realizzato dai liberali che si sono impossessati delle cariche più importanti e che ci hanno esclusi dalla Giunta Direttiva, ha dimostrato l'im maturità di queste persone e la loro estrema politicizzazione, dato che è evidente che tale azione risponde a una manovra politica dello stesso Alemán che vuole mantenere sotto pressione il governo e utilizzare AMUNIC per questo fine.

Come sindaci sandinisti, in accordo con una decina di sindaci della corrente liberale legata al Presidente Bolaños e con alcuni sindaci conservatori, abbiamo deci-



so di non partecipare alle prossime riunioni della Giunta Direttiva e di chiedere l'apertura di una negoziazione con il settore del PLC per cercare una via di uscita a questa situazione.

Abbiamo inoltre deciso di sospendere le quote che ogni municipio versa all'Associazione come autofinanziamento e abbiamo avvisato gli organismi internazionali che finanziano AMUNIC di quanto sta accadendo.

Sappiamo anche che l'attuale Giunta Direttiva vuole fare cambiamenti sostanziali allo statuto, ma noi consideriamo nullo tutto ciò che è avvenuto il 24 aprile, non riconoscendo questo organo e inoltrando un ricorso amministrativo al Ministero degli interni.

Un sostanziale indebolimento dei Municipi

La rottura dell'unità all'interno di AMUNIC creerà grandi problemi nel futuro.

Ci stiamo rendendo conto che varie imprese nicaraguensi si stanno unendo per evitare di pagare le tasse municipali e ciò rende ancora più difficile la situazione economica per le nostre amministrazioni. Vi sono esempi di imprese che s'installano su suolo municipale in regime di zona franca e che quindi non pagheranno le imposte sui guadagni e nemmeno quella sugli immobili. Altre che, grazie alla Legge Tributaria appena approvata dal Parlamento, rientreranno in un regime di esenzione fiscale e quindi non pagheranno l'uno per cento al Municipio. Attualmente siamo in causa con l'impresa Tipitapa Power che è generatrice di energia e che sono anni che non paga l'imposta sui beni immobili. Secondo i nostri calcoli ci deve già circa un milione di dollari, ma non siamo ancora riusciti a far avanzare il processo perché questa impresa ha grossi avvocati che la difendono cosa che io, come sindaco, non mi posso permettere. Esempi come questi si ripetono in tutti i municipi del Nicaragua ed è qui dove c'è bisogno dell'unità di AMUNIC, perché

una lotta solitaria difficilmente avrà successo.

Inoltre bisogna ricordare che il Municipio è sicuramente l'istituzione che vive il contatto diretto con la popolazione. I membri del Governo e i deputati sono lontani dalla gente e si occupano dell'andamento globale di un Paese, ma i sindaci e le giunte municipali sono coloro i quali devono risolvere i bisogni immediati e più urgenti della gente che arriva direttamente nel tuo ufficio a chiedere ciò di cui ha bisogno o a parlare del problema contingente che sta vivendo. Siamo sempre sotto pressione e la tanto decantata autonomia municipale non esiste. A Tipitapa abbiamo votato all'unanimità contro un progetto di apertura di una miniera che ovviamente avrebbe usato esplosivi. Questa miniera sarebbe sorta vicino a una diga a due chilometri dalla quale

sorge un paese di 5 mila persone. Nonostante la nostra decisione e senza consultarci, il Ministero delle finanze ha autorizzato l'apertura della miniera e questo dimostra che la famosa autonomia è solo una propaganda governativa e che, senza un'organizzazione forte e unita, per i municipi sarà difficile portare avanti le proprie lotte.

La nostra speranza è che si possa raggiungere a breve termine un accordo per eleggere una Giunta Direttiva davvero rappresentativa e pluralista, e se ciò non fosse possibile stiamo valutando la possibilità di creare una nuova associazione formata da quei municipi che non si riconoscono con l'attitudine antidemocratica dei sindaci liberali arnoldisti.

Il Frente Sandinista, la crisi del paese e le elezioni

Intervista con René Nuñez, deputato e membro della direttiva della Asamblea Nacional

Il nostro Paese sta affrontando una delle crisi più grandi della sua storia.

Prima di tutto esiste una situazione estremamente preoccupante per quanto riguarda il lavoro. Circa il 50 per cento della forza lavoro attiva è disoccupata o sottoccupata e questo nonostante le promesse fatte durante la campagna elettorale da parte del Presidente Bolaños. I circa 5 mila nuovi posti di lavoro che si sono creati in questo ultimo anno sono sorti grazie all'installazione di nuove zone franche, dove non esiste libertà sindacale, continua lo sfruttamento dei lavoratori, che sono in maggior parte donne, ed esiste un maltrattamento costante.

Per quel che riguarda la produzione la situazione non è certo migliore. I principali produttori nicaraguensi hanno enormi debiti con le banche e non sono in grado di restituire i crediti ricevuti a causa degli alti interessi applicati. I principali prodotti che sono destinati all'esportazione hanno visto un crollo dei loro prezzi internazionali ed il caso più emblematico è quello del caffè. La crisi ha portato i produttori sull'orlo del fallimento e nell'impossibilità di effettuare la manutenzione delle loro proprietà e di pagare i propri lavoratori.

Questa situazione è particolarmente grave se si pensa che entro fine anno verrà quasi sicuramente firmato un Trattato di libero commercio (CAFTA) tra il Centroamerica e gli Stati Uniti e che il Nicaragua si presenterà a questo appuntamento con una struttura produttiva a pezzi e nell'incapacità di affrontare la concorrenza degli altri paesi. La nostra struttura produttiva è ancora a livelli artigianali e con costi di produzione molto alti e si dovrà scontrare con una produzione nordamericana altamente sussidiata dallo stato. Proprio per questo è importante che nel nuovo trattato non venga inserito il settore agricolo e come Frente Sandinista stiamo portando avanti questa posizione. Il problema più grande è che il governo sta negoziando questo nuovo trattato come fosse un segreto di stato e non informa né la Asamblea Nacional, né la società civile né i partiti sugli accordi che sta prendendo.

La lotta alla corruzione

Un altro elemento della congiuntura attuale è quello della lotta alla corruzione. Il governo si è mobilitato contro questa piaga e il Frente Sandinista ha capeggiato il movimento all'interno della Asamblea Nacional, apportando i voti decisivi per togliere l'immunità ad Arnoldo Alemán, cosa che ha poi permesso la sentenza che lo ha relegato agli arresti domiciliari in

attesa di una sentenza definitiva.

È importante però rimarcare come ultimamente il governo abbia in parte accantonato questo tipo di lotta. Secondo le informazioni che abbiamo risulta che la "carica governativa" viene ancora utilizzata per fare affari, favoritismi e per sistemare i propri famigliari.

Per noi è chiaro che la lotta intrapresa dal Presidente Bolaños contro la corruzione era più che altro una lotta politica contro Alemán che rappresentava un ostacolo ai suoi programmi e gli toglieva spazio di manovra. Caduto Alemán le priorità per il Presidente sono diventate altre, mentre per noi è fondamentale continuare questo tipo di lotta: per questo abbiamo presentato tre Progetti di Legge, ad esempio per regolare tutto l'aspetto degli stipendi dei funzionari pubblici. Esiste ancora un enorme divario tra gli stipendi di queste persone e quelli della gente comune: è proprio per questo che nella riforma tributaria che abbiamo appena approvato abbiamo spinto affinché venissero esonerati tutti i 53 prodotti che formano la "canasta basica" e che danno l'idea del costo reale della vita in Nicaragua.

Oltre a questa tematica il Frente Sandinista sta lavorando per garantire l'istituzionalità del Paese, in modo particolare all'interno della Corte Suprema de Justicia, della Asamblea Nacional, del Consejo Supremo Electoral, della Contraloría General de la República. L'obiettivo è che queste istituzioni non diventino strumenti in mano al governo di turno, ma istituzioni riconosciute e rispettate dalla popolazione che servono il Paese in base agli obiettivi per cui sono state create.

Le prossime elezioni

A novembre del 2004 verranno elette le nuove autorità dei 152 municipi che esistono in Nicaragua. Attualmente il Frente Sandinista controlla 52 municipi e undici capoluoghi di Dipartimento sui sedici esistenti. L'obiettivo è di riuscire a conquista-

re almeno 70 municipi e mantenere gli undici capoluoghi. Sarà fondamentale il lavoro di alleanza che faremo con la Convergencia Nacional in modo da poter scegliere il miglior candidato possibile in ogni municipio. Proprio in questi giorni si è riunita la Asamblea Sandinista e si sono prese delle decisioni che ora verranno discusse con i membri della Convergencia.

Nei municipi in cui il FSLN ha vinto nel 2000 o ha perso per meno del 5 per cento si manterrà un candidato a sindaco del Frente, che verrà scelto attraverso una elezione primaria (Consulta Popular) che verrà effettuata durante i mesi di gennaio o febbraio del 2004. La Asamblea Sandinista, al contrario che in passato, non verrà chiamata a ratificare tali risultati, ma approverà quanto deciso dalla votazione popolare. In questi municipi il vice sindaco e i consiglieri comunali potranno essere membri della Convergencia Nacional o personalità locali particolarmente conosciute e apprezzate e non parteciperanno alla Consulta Popular. Nei municipi dove il Frente aveva perso per più del 5 per cento si cercherà una formula di candidati radicati sul territorio e il candidato a sindaco potrà essere anche non militante del Frente. Con questa apertura cercheremo di evitare la spaccatura del voto che è avvenuta durante le elezioni passate. In questi municipi il Partido Liberal è molto forte e sappiamo che l'attuale rottura all'interno di questo partito è reale ma non definitiva e che si ricompatteranno con l'avvicinarsi delle elezioni. Per Managua abbiamo già detto che, vista l'importanza della capitale e dell'alto numero di elettori, il candidato a sindaco dovrà essere del FSLN mentre, per la carica di vice sindaco, potrà essere scelta una persona della Convergencia. Crediamo che con la situazione di crisi che continua a vivere il paese ci sia voglia di cambiamento, soprattutto nelle zone rurali dove la crisi è ancora più forte; su questo dobbiamo lavorare.

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace
Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacemlink.it

Storie di zona franca

Intervista con Pedro Ortega del Sindacato dell'Industria Tessile

Negli ultimi tempi il nostro sindacato ha lanciato una dura lotta contro gli abusi che vengono commessi sulle donne all'interno delle imprese della zona franca. Numerosi sono stati i casi di maltrattamenti, di molestie sessuali da parte di supervisori, di licenziamenti di donne perché in stato di gravidanza. In tutti questi casi le imprese taiwanesi e coreane hanno tenuto lo stesso atteggiamento intimidatorio nei confronti delle donne affinché non denunciassero i fatti o rinunciassero "spontaneamente" al lavoro. Il nostro intervento ha permesso in alcuni casi il reintegro delle donne e, nei casi di violenza o molestia sessuale, abbiamo denunciato i fatti in tribunale e al Ministero del lavoro. Ci sono stati casi di aborto all'interno della fabbrica sia per i colpi subiti, sia perché è stato negato il permesso di andare dal dottore in orario di lavoro.

La difficoltà di tutto questo è lo scontro con le paure delle persone che sono vittime di questi abusi e con l'inattendibilità del sistema giudiziario nicaraguense in cui, molto spesso, giudici troppo compiacenti con le imprese straniere non difendono i diritti delle lavoratrici. In alcuni casi siamo usciti vittoriosi da questi processi ed è da rimarcare l'atteggiamento positivo del Ministero del lavoro, che sembra avere assunto una posizione più belligerante rispetto al passato. Alcune imprese sono state multate sia per casi di istigazione sessuale, sia per i licenziamenti di donne incinta.

In altri non siamo riusciti a fare molto perché gli abusi subiti dalle lavoratrici hanno creato loro grandi problemi, non solo di tipo lavorativo, ma soprattutto di indole psicologica, che hanno coinvolto la propria sfera familiare. Ci sono stati casi di donne che alla fine hanno dovuto seguire una terapia psicologica per potersi riprendere da quanto avevano subito e hanno dovuto lasciare il posto di lavoro per salvaguardare la propria salute.

Molti casi, infine, non vengono alla luce per timore del licenziamento.

Altri casi

La nostra strategia è continuata anche nella formazione di consigli di fabbrica all'interno delle varie imprese di zona franca e siamo riusciti a entrare anche nelle imprese taiwanesi e coreane Roo Shing e Hansae. Da alcuni mesi siamo in continua lotta per evitare i licenziamenti dei nostri affiliati e attualmente il caso è seguito dal Ministero del lavoro, presso cui le imprese hanno immesso una domanda di scioglimento del consiglio di fabbrica. C'è da

sottolineare la positività dell'appoggio di circa 800 lavoratori della Hansae che sono scesi in sciopero non appena l'impresa ha licenziato l'intero direttivo sindacale. Il caso di Hansae è per noi simbolico, dato che il consiglio di fabbrica da poco formato porta il nome di una lavoratrice, Idalia Silva, che per poter mantenere la propria famiglia lavorava fino a tarda notte per guadagnare qualche soldo in più. All'uscita dalla fabbrica la ragazza è stata violentata e uccisa da sconosciuti. Per noi questo omicidio è l'esempio di quanto è insicura la situazione in questi posti di lavoro e dimostra lo sfruttamento a cui sono sottoposte le lavoratrici che, ricordiamo, senza ore extra guadagnerebbero la misera cifra di

processo per riunificare le varie componenti dei sindacati tessili. Anche a livello di Centrale sindacale si cercherà la ricomposizione per arrivare insieme a celebrare un unico congresso durante il mese di luglio. Spesso vediamo che il problema non è ideologico, ma solo di tipo politico e di protagonismo personale; ogni anno siamo meno ed è giunto il momento di ricompattarsi. Nel caso della zona franca attualmente esistono tre sindacati che lavorano separatamente, mentre le imprese si stanno unendo in un consorzio per affrontare i problemi che creiamo loro. Il nostro obiettivo deve essere quello di chiedere un contratto collettivo generale per tutte le imprese che lavorano nella zona franca e non, come ora, contratti stipulati con le singole imprese.

L'attualità

In questo ultimo periodo l'installazione di nuove fabbriche in regime di zona franca si è praticamente fermato e c'è il rischio di futuri licenziamenti a causa della crisi economica mondiale. Lo stesso sta succedendo all'interno dello Stato, dove è in atto un processo di riduzione del personale. Abbiamo l'esempio di vari ministeri, come quelli dell'Agricoltura e dei Trasporti, di istituzioni statali come il Consejo Supremo Electoral o di imprese statali come Telcor (telefonia). In generale la crisi che sta attraversando il Nicaragua rende ancora più difficile il mantenimento del posto di lavoro e la politica economica di questo governo, totalmente ripiegato sui voleri degli organismi finanziari internazionali, sta puntando all'austerità, che però alla fine tocca sempre e solo i settori più in difficoltà.

Le strategie delle zone franche sono viste dal governo come il mezzo per risolvere in parte il problema della disoccupazione perenne, e ciò fa diretto riferimento al Plan Puebla-Panama che ha al suo interno proprio questo obiettivo, per cui è probabile che in futuro si installino nuove fabbriche in tutto il paese.

Noi come sindacato siamo direttamente in contatto con tutto il movimento sociale che si è riunito l'anno scorso a Managua per celebrare il Terzo Forum Mesoamericano, in cui si è detto un no secco al Plan Puebla-Panama. In luglio di quest'anno si realizzerà il Quarto Forum a San Pedro Sula in Honduras, durante il quale si dovranno tracciare le linee concrete per il movimento mesoamericano per opporsi a questo Piano e al nuovo Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Centroamerica.



60 dollari al mese.

All'interno di tutto questo discorso ha assunto una grande importanza il progetto di Formazione Sindacale finanziato dall'Associazione Italia-Nicaragua perché ci ha permesso di dare maggiori ed importanti strumenti alle lavoratrici e ai lavoratori sulla difesa dei propri diritti e sui meccanismi legali per non restare ingabbiati nei ricatti che le imprese mettono in atto nei loro confronti.

Il tentativo è proprio quello di formare più gente possibile partendo dalla formazione di una coscienza di classe. Ad esempio, nei corsi che si sono svolti siamo partiti dalla storia dei movimenti sindacali, come sono nati e perché, le funzioni che deve avere ogni membro di un direttivo sindacale e molto altro.

Al nostro interno ci siamo resi conto che è sempre più importante l'unità sindacale, e quindi nei prossimi mesi comincerà un

Contro la guerra e il progetto unico statunitense

Intervista a Magda Lanuza del Movimiento social nicaraguense "Otro mundo es posible"

Il "Movimiento social nicaraguense contra la guerra y por la paz" appare per la prima volta pubblicamente durante la manifestazione mondiale contro la guerra in Iraq il 15 febbraio scorso. Per la prima volta in Nicaragua sette organizzazioni legate ai movimenti sociali si riunivano per discutere sulle tematiche legate alla guerra e per organizzare una fitta serie di attività, che si sono realizzate durante gli ultimi tre mesi. Il movimento è cresciuto con il passare del tempo e si è conformato con la partecipazione di molte realtà diverse tra di loro. Ne fanno parte gruppi religiosi di base, gruppi che si occupano dei diritti umani, studenti universitari, la Juventud sandinista, comitati di solidarietà che lavorano con Cuba, Palestina e Chiapas, ong nicaraguensi, settori legati alla difesa dei consumatori, alcune radio ed altre organizzazioni della società civile.

Abbiamo passato mesi organizzando attività educative e divulgative su cosa stava succedendo in Iraq e sulle politiche egemoniche degli Stati Uniti e una volta giunta la fine della guerra, se di fine si può realmente parlare, abbiamo deciso che il nostro intervento non poteva finire qui, ma che era importante continuare a dire che la pace è prioritaria nel mondo e che la guerra non è finita per il popolo iracheno.

Il nuovo nome e i nuovi obiettivi

A questo punto ci è sembrato importante dare un'impostazione più ampia al nostro gruppo, dandogli la nuova denominazione di Movimiento social nicaraguense "Otro mundo es posible" e dando nuovi contenuti.

Nel gruppo continua a prevalere il principio di solidarietà con i popoli e la pace come bisogno mondiale, e stiamo entrando in una nuova tappa per affrontare la geopolitica statunitense e le nuove mosse commerciali del trattato di libero commercio con il Centroamerica (CAFTA), dell'Area di libero commercio delle Americhe (ALCA) e delle politiche dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO).

Stiamo anche seguendo situazioni più specifiche come quella della militarizzazione statunitense nei paesi latinoamericani che passa attraverso politiche camuffate da interventi umanitari la lotta alla droga e al terrorismo.

In questi giorni stiamo lavorando sulla creazione di una piattaforma nazionale di lavoro che dia enfasi all'educazione e coscientizzazione della gente su ciò che implicherà l'annessione economica e politica del Centroamerica agli Stati Uniti attraverso il Trattato di libero commercio e l'ALCA.



Su queste tematiche abbiamo creato una mostra informativa itinerante che viene esposta tutte le volte che vengono svolte delle attività e che sta riscuotendo un gran successo per l'immediatezza dei messaggi e dei contenuti. Una delle principali attività in cui siamo impegnati è quella della costruzione di una rete informativa e comunicativa con molti altri gruppi di Managua, ma anche con movimenti che sono nati spontaneamente a León, Matagalpa ed Estelí.

Stiamo già preparando un documento base sui principi e gli obiettivi del movimento e ci siamo dati il compito di intervenire in tutte quelle attività che in qualche modo abbiano a che fare con il pacifismo, la lotta per l'autodeterminazione dei popoli e la difesa delle comunità locali. Ad esempio, nelle prossime settimane ci saranno molte iniziative in solidarietà con Cuba, organizzeremo un'intera giornata culturale in commemorazione dell'anniversario della nascita di Sandino, il movimento di León sta appoggiando le comunità contadine che vengono sempre più toccate dall'avanzata della frontiera agricola da parte delle attività commerciali della famiglia Pellas, una delle più ricche del Nicaragua e del Centroamerica. Parteciperemo anche alla lotta delle Red de Defensa de los Consumidores contro le politiche neoliberiste della multinazionale spagnola Union Fenosa, che controlla la distribuzione elettrica, e nel mese di luglio si effettuerà il quarto Forum mesoamericano in Honduras. In giugno a Managua si terrà un incontro tra varie realtà centroamericane in preparazione alla mobilitazione contro il vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio di Cancùn.

L'originalità del progetto

Una cosa importante di questo movimento, rispetto a esperienze passate, è che trova la sua originalità nella propria composizione che da spazio esperienze molto diverse tra loro e poche ong. Molte di queste hanno partecipato all'inizio e se ne sono andate per la rigidità con cui sono vincolati i finanziamenti dei loro organismi donanti o per il timore dell'impatto politico

che porta un lavoro come il nostro. Una delle principali virtù che abbiamo è che, dopo più di tre mesi di lavoro, stiamo ancora operando attivamente senza un bilancio economico e senza chiedere denaro alla cooperazione internazionale. Tutto avviene in forma volontaria e ogni gruppo apporta ciò che può. Questa forma meno rigida e meno dipendente da elementi esterni a cui dover rendere conto ci permette di avere un'agenda politica e una piattaforma di lavoro più ampia e consistente per il futuro.

Anche rispetto alla struttura non stiamo pensando a darci un organigramma interno, ma siamo molto più concentrati sulla strutturazione del lavoro che dovremo portare avanti e dei metodi con cui agire. Tematiche come l'intromissione in Nicaragua delle multinazionali, degli organismi finanziari internazionali e le forme dei prossimi trattati con gli Stati Uniti e con il resto del continente sono gli elementi fondamentali della nostra attuale riflessione.

La vera sfida però sarà quella di riuscire a coinvolgere la gente.

Attualmente in Nicaragua è difficile riuscire a far sì che la gente partecipi o s'interessi a queste tematiche, perché l'obiettivo primordiale è quello della sopravvivenza giornaliera e di riuscire a mangiare tutti i giorni. Questa situazione porta la gente a fare piani a brevissimo termine e a non progettare né pensare a cosa succederà nel futuro.

Un altro motivo è la convinzione ancora molto presente, che chi convoca le mobilitazioni è il Frente Sandinista, e quando non è lui a farlo moltaità per portare il messaggio che, oggi più che mai, è fondamentale riprendere la lotta e progettare per il futuro.

COMUNICAZIONE

Riunione dei Circoli

Il prossimo incontro si terrà il sabato 4 e domenica 5 ottobre a Borgheretto (Castiglione d'Orcia) in provincia di Siena. Il ritrovo è previsto alle ore 16.00 di sabato.

Epidemia silenziosa

Il dramma della mortalità materna

Negli ultimi decenni il Nicaragua sta vivendo una delle crisi economiche e sociali più terribili. Le ventate neolibériste che sono iniziate a partire dal 1990 e il susseguirsi di tre governi improntati alla svendita del patrimonio nazionale e al rigido rispetto delle politiche economiche imposte dagli organismi finanziari internazionali hanno smantellato il settore sociale lasciando la popolazione allo sbando, completamente indifesa, con uno Stato impotente di fronte alle emergenze nazionali.

Uno dei settori maggiormente colpito da queste politiche è stato quello sanitario dove, con passi veloci, è stato disintegrato il sistema decentrato sviluppato durante il periodo sandinista e che aveva proprio l'obiettivo di portare la salute integrale nei posti più remoti del paese. Era la sanità che raggiungeva la gente e non viceversa. Quest'idea aveva permesso, nonostante la tragedia della guerra e dell'embargo economico imposto dagli Stati Uniti, di diminuire il tasso di mortalità infantile e materna e soprattutto di dare una risposta alle centinaia di migliaia di persone che, altrimenti, avrebbero dovuto camminare giornate intere per raggiungere i centri abitati più prossimi.

Oggi la struttura è in un certo senso ancora esistente, ma assomiglia sempre più a un'enorme cassa vuota, dato che la carenza pressoché totale di medicine gratuite, la mancanza di medici e di personale infermieristico e l'enorme buco di bilancio lasciato anche dalla corruzione del periodo di governo di Arnoldo Alemán fanno della sanità un settore deficitario e incapace di dare una risposta seria ai bisogni della gente.

Il Ministero della sanità (MINSa) ha svolto un'indagine secondo la quale nei primi mesi dell'anno sono già morte in media dieci donne al mese per problemi sopravvenuti durante e dopo il parto.

Ana María Pizarro, direttrice della ong "Si Mujer", in una intervista a El Nuevo Diario ha dichiarato che i dati forniti dal MINSa sono estremamente parziali in quanto le morti che avvengono nel settore rurale difficilmente vengono riportate al comune di appartenenza e le donne vengono direttamente sepolte all'interno della comunità in cui vivono. Il 28 maggio è stato dichiarato dall'ONU "Giornata internazionale di azione per la salute delle donne e di lotta contro la mortalità materna", ma in Nicaragua questa data è passata nel più completo silenzio anche da parte delle istituzioni. Il dramma è quindi molto più grande di quello che si possa pensare e lo stesso Ministero della sanità sembra non essere in grado di dare dati certi sul fenomeno.

Il silenzio delle istituzioni

Sempre secondo la direttrice Ana María Pizarro l'indice di mortalità materna è uno degli elementi che determina il grado di sviluppo di un paese, e in Nicaragua questa tragedia ha ormai assunto livelli che rappresentano una vera e propria epidemia, di cui però nessuno vuole parlare.

A partire dal 1992, con il governo di Violeta Barrios de Chamorro, si era iniziato uno sforzo abbastanza positivo con la creazione di una Commissione di lotta contro la mortalità materna, in cui partecipavano attivamente gli organismi della società civile impegnati in questo tipo di azione. Per cinque anni la commissione svolse un ottimo lavoro, che è poi crollato con l'avvento di Alemán nel 1997. Tra i primi atti del nuovo ministro della sanità, Carlos Quiñonez, ci fu la soppressione del Consiglio Nazionale della Salute, l'eliminazione della partecipazione di 32 organismi della società civile e lo scioglimento della Commissione di lotta contro la mortalità materna.

Solo a metà dell'anno 2000, in periodo pre-elettorale, l'ex presidente della repubblica Alemán ristrutturò la commissione, ma limitando la partecipazione della società civile a un solo rappresentante. Dopo due anni dalla sua attivazione, e nonostante i cambiamenti apportati dal nuovo governo di Enrique Bolaños, la commissione non ha praticamente fatto nulla, e questo nonostante il governo nicaraguense continui a ripetere, durante i forum internazionali, che la lotta contro la morta-

lità materna è uno degli obiettivi principali del Ministero della sanità.

Una vera epidemia

Le cause principali di mortalità materna sono dovute alle emorragie che avvengono dopo il parto e che non si riesce a fermare a causa della mancanza di dispensari medici o del personale e delle attrezzature necessarie in casi come questi. Il 59 per cento dei decessi avviene durante parti domiciliari.

Altre cause di decesso dipendono da infezioni che intervengono nei giorni successivi al parto, da stati convulsivi e da aborti clandestini che sono molto frequenti e che vengono effettuati senza le minime precauzioni. Nonostante in Nicaragua venga permesso l'aborto terapeutico, le strutture sanitarie rifiutano molto spesso questa pratica, il che obbliga le donne a rivolgersi a privati che lo effettuano in condizioni quanto mai precarie. Tra le zone più colpite da indici altissimi di mortalità materna si trovano quelle del Rio San Juan e di Jinotega. Quello che si denota, continua Ana María Pizarro, è la mancanza di una struttura di partecipazione sociale che permetta alle organizzazioni della società civile di mantenere un canale di comunicazione con il MINSa, e oggi più che mai è importante che il governo riconosca l'entità di questa epidemia e accetti di dialogare con queste organizzazioni per cercare insieme delle soluzioni reali ed effettive a questa tragedia, di cui sono vittime le donne e madri nicaraguensi.



DI INONDIAMOLI CARTOLINE

Dopo la prima vittoria
sulle multinazionali
bananeras,
intensifichiamo la pressione



Ad un anno dal lancio della campagna bananeras (No More Chemicals) e dopo la sentenza che ha condannato 4 delle 7 multinazionali responsabili per i danni del Nemagòn, il 24 di aprile 2003 una delegazione dell'Associazione si è recata in Nicaragua e si è incontrata a Chinandega con il presidente e il direttivo dell'Asotraexdan. L'obiettivo era di verificare le condizioni di salute e lo stato della lotta degli ex lavoratori e discutere le prossime azioni di pressione verso le imprese condannate nel dicembre 2002 dal tribunale nicaraguense e che oggi stanno cercando con vari mezzi di ostacolare l'iter giudiziario.

Si è così deciso di iniziare una nuova spedizione di cartoline via Internet alle imprese già condannate, affinché queste rispettino quanto stabilito nelle sentenze e i lavoratori vengano risarciti.

Per inviare le cartoline, collegati al sito: www.itanica.org.

**Riportiamo il nuovo
testo in italiano che
verrà spedito nella
sua versione
inglese via email**



A Shell Oil Company, Dow Chemical Corp., Standard Fruit, Dole

In data 11 dicembre 2002 la Vostra Compagnia è stata condannata dalla Terza sala Civile del Distretto di Managua - Nicaragua a risarcire i danni ai lavoratori delle piantagioni di banane causati dall'uso del prodotto chimico denominato Dibromocloropropano, meglio conosciuto come DBCP e commercializzato come Nemagon e Fumazone. Tale utilizzo ha provocato ai lavoratori e alle loro famiglie danni irreversibili di carattere fisico e morale ed in molti casi anche la morte.

Le sentenze di colpevolezza sono state determinate in base alla Legge Speciale 364 della repubblica del Nicaragua ed alle norme del Diritto Internazionale e inoltre fanno seguito al Vostro rifiuto di presentarvi in Nicaragua per partecipare al processo ed esercitare il diritto alla difesa. Noi, cittadini e consumatori italiani, appoggiamo l'Associazione di lavoratori delle piantagioni di banane Asotraexdan, che ha promosso la causa legale che si è conclusa positivamente con la Vostra condanna: ripudiamo la violazione ai diritti umani, alla vita ed al lavoro che avete causato e chiediamo l'immediato risarcimento per i danni provocati, in base alle sentenze definite del tribunale di Managua.

**ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA**
Via Mercantini, 15
20158 Milano
Tel. e Fax 02.33220022
E-mail: itanica@iol.it



DA VISITARE



Nel sito del Frente Sandinista (www.fsln-nicaragua.com) è stato inserito il video **Victoria de un pueblo en armas**. Questo video, girato prima del 19 luglio 1979, traccia la storia del Nicaragua dai tempi dell'invasione gringa agli inizi del secolo scorso passando attraverso la lotta di Sandino, la dittatura della dinastia Somoza fino ad arrivare all'entrata a Managua delle truppe sandiniste il 19 luglio.

Vi sono molte immagini storiche di archivio su Sandino ed il suo esercito e il periodo finale dell'insurrezione sandinista.

Nicaragua all'asta

Il 21 maggio è stata realizzata l'asta delle proprietà e dei crediti in mano al Banco Central (vedi "Nicaragua all'asta"). Sono stati presentati 110 pacchetti di offerte e la maggior parte dei partecipanti all'asta erano nicaraguensi. Quando si dice 110 pacchetti vuol dire che ognuno può contenere offerte per un'infinita quantità di crediti e proprietà e attualmente non si sa ancora il contenuto delle offerte.

Le proprietà all'asta erano circa mille e i crediti toccavano i 206 milioni di dollari. Sembra che le offerte siano state rivolte soprattutto alle proprietà, ma tutto resta ancora nel vago anche perché la Contraloría General de la República (la nostra Corte dei Conti), ha iniziato un processo di revisione per valutare se il processo che ha portato la Compagnia First Financial Network (FFN) ad assumere la gestione

dell'asta (che tra l'altro le farà guadagnare circa il 7% dei crediti e delle proprietà vendute) è stato regolare, rispettando ciò che la legge prevede per le gare di appalto dello Stato.

In attesa di conoscere i risultati dell'asta ci sono già state molte denunce di persone e imprese che si sono viste vendere le proprietà ipotecate per le quali avevano già pagato il debito contratto.

Uno studio dell'INEC

L'Istituto Nicaraguense di Statistica e Censimento (INEC) ha presentato uno studio secondo il quale in Nicaragua esistono 2 milioni e 385 mila persone povere (poco meno del 50 per cento della popolazione totale, e di queste 1 milione e 470 mila vivono nella zona rurale) e 783 mila non hanno il minimo indispensabile per alimentarsi, di cui 600 mila vivono nella zona rurale.

La zona centrale e quella Atlantica sono le regioni più colpite da questo fenomeno e dal 1993 al 2001 sono stati circa 400 mila i nuovi poveri.

Il 42 per cento della popolazione ha vissuto dal 1993 al 2001 con meno di un dollaro al giorno e più del 75 per cento della popolazione con meno di due dollari al giorno.

Nella zona rurale il numero di persone che sopravvivono con meno di un dollaro al giorno è il triplo che nell'area urbana.

La forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre più. Il 10 per cento delle famiglie povere accumula il 2 per cento della ricchezza nazionale mentre il 10 per cento delle famiglie più ricche accumula il 36 per cento.

Nicarahuac

Arrivederci a ottobre

Nicarahuac sospende la pubblicazione, il prossimo numero quindi uscirà a ottobre. Nell'augurare buone vacanze a tutti invitiamo i soci e gli amici dell'AIN a divulgare questo numero ricco e pieno di spunti di analisi e discussioni. Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 o scrivendo all'indirizzo itanica@iol.it.

L'invio è gratuito ma, per chi volesse, è sempre ben accetta una sottoscrizione libera per la copertura delle spese di stampa e spedizione. Invece, facendo la tessera 2003 o rinnovandola, l'abbonamento al bollettino Nicarahuac è automaticamente incluso. Il conto corrente postale è: 13685466. Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua - via Mercantini, 15 - 20158 Milano Specificare la causale (tessera 2003)

Buone vacanze.

Il coordinamento AIN e la redazione di Managua.

Campagna TESSERAMENTO 2003

Modalità di pagamento

versamento tramite cc postale
n. 13685466

oppure

versamento tramite cc bancario
n. 19990 Banca Popolare di Milano
Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621
intestati a:

**Associazione Italia-Nicaragua
Via Mercantini, 15 - 20158 Milano**

| | | |
|-----------------------------|------|-------|
| Socio | Euro | 16,00 |
| Socio + Bollettino Envio | Euro | 41,00 |
| Studente | Euro | 13,00 |
| Studente + Bollettino Envio | Euro | 39,00 |

envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ANSXXI@libero.it

